

SU ALCUNI PASSI CRUCIALI DEI TESTI DI FREUD E SUL LORO COMPLETO FRAINTENDIMENTO DA PARTE DI LACAN

Franco Baldini

Abstract

On crucial excerpts from Freud's work and on Lacan's complete misunderstanding of them.

Lacan's theory of psychosis hinges on a misunderstanding of the notion of *Verwerfung*, which Freud develops in the clinical cases of the *Wolf Man* and of *President Schreber*. Lacan posits that *Verwerfung*, which he translates as *forclusion*, is a constituent element in the process of psychosis, but he describes it as a notion that has nothing to do with the process of repression, and that is actually alternative to it. According to Freud, in contrast, *Verwerfung*, far from being unrelated to repression, is instead a moment that precedes and causes secondary repression; therefore, it is integral to the dynamics of that. This divergence however reveals Lacan's broader misunderstanding of the notion of repression; a misunderstanding that is especially problematic, since it concerns one of the fundamental notions in psychoanalysis.

Keywords: *repression theory, forclusion, forclosure, Verwerfung, Wolf Man, President Schreber, secondary repression.*

Il testo di Freud è a questo riguardo senza ambiguità.

J. Lacan¹

1. Premessa

Non denuncerò mai abbastanza la pratica – assai più diffusa di quanto non si creda – di utilizzare il testo freudiano come cavallo di Troia mediante cui introdurre in psicanalisi concettualità che, a un esame critico attento, risultano affatto estranee, quando non addirittura in contraddizione aperta, con il pensiero del fondatore della disciplina. Questa maniera di teorizzare, che la inficia da ormai

¹ Lacan J. (2010), *Il seminario. Libro III. Le psicosi (1955-1956)*, p. 16. L'affermazione di Lacan riguarda proprio la parte del *Caso dell'uomo dei lupi* di cui mi occupo nel presente saggio.

quasi cent'anni, ha molto contribuito a far sì che la psicanalisi, latamente intesa, sia considerata dalle menti più acute come una teoria epistemicamente inconsistente, appunto perché disparata e autocontraddittoria:² come ebbe una volta a dire Abraham Lincoln, si può ingannare tutti per qualche tempo e qualcuno per sempre, ma non si può ingannare tutti per sempre.

Alla domanda sul perché un certo numero di autori non aspiri a eguagliare in onestà intellettuale un Jung o un Adler, che presero ciascuno la propria strada, ma tenga invece a camuffare dietro un'ortodossia di facciata elaborazioni teoriche affatto difformi, si può rispondere in due modi. O si tratta di persone la cui scarsa intelligenza non consente loro di accorgersi di quanto il pensiero che sviluppano diverga da quello di Freud, oppure si tratta di individui che hanno invece ben calcolato il prestigio gratuito che può venir loro procurato dall'accompagnarsi a un tale Virgilio.³

Tanto per fare un esempio paradigmatico: non sono per niente sicuro che Jacques Lacan avrebbe goduto della considerazione e dell'indulgenza intellettuale di cui ha invece goduto se non avesse inalberato, per tutto l'arco della sua vita, l'insegna del «ritorno a Freud». Rimane per me comunque affatto stupefacente che, a oltre trent'anni dalla sua morte, questo suo preteso freudismo non sia ancora stato riconosciuto dai suoi epigoni per quel che effettivamente è: pura millanteria. Chi come me si sia preso la briga di studiare approfonditamente, e di comparare con attenzione, i due *corpus* teorici non può non essersi accorto del fatto che di Freud, in Lacan, c'è poco o niente, sia che non l'abbia capito, sia che non si sia tanto curato di capirlo quanto di simularne la comprensione, preso com'era dallo zelo di promuovere a sue spese le proprie elucubrazioni.

Di quanto affermo darò qui di seguito ampia prova prendendo come esempio la teoria lacaniana delle psicosi. Com'è noto, questa riposa interamente sul concetto di *forclusion*, generalmente tradotto in italiano come *preclusione* o *forclusione*, che Lacan vuole abbia radice nel termine freudiano *Verwerfung*, impiegato da Freud nel *Caso dell'uomo dei lupi*: questa *Verwerfung* sarebbe – già in Freud, a dire di Lacan – caratterizzata concettualmente come qualcosa di affatto diverso da una *Verdrängung*, una *rimozione*. Per appoggiare questa tesi Lacan si riferisce anche a un passo che si trova nel *Caso del presidente Schreber*, oltre che al saggio *La negazione*. Di quest'ultimo non mi occuperò ora: qui mi limiterò a esaminare dettagliatamente i brani dei due casi clinici di Freud chiamati in causa da Lacan, nonché l'interpretazione che costui ne dà.

² Ciò non significa affatto che una teoria non possa essere estesa da acquisizioni ulteriori, ma è imperativo che lo sia senza contraddizione: ciò che la contraddice deve infatti ambire a sostituirla, non a integrarsi.

³ Naturalmente le due possibilità possono ben andare insieme: nulla esclude che la pochezza d'ingegno possa accompagnarsi a un'ambizione smodata.

2. La *Verwerfung* dell'uomo dei lupi

Partiamo dunque dal modo in cui Lacan legge Freud: già nel suo seminario su *Gli scritti tecnici di Freud*, tenuto nel 1953-54, egli mette l'accento sul fatto che – come ho già detto – secondo lui la *Verwerfung* è qualcosa di radicalmente diverso da una *rimozione*.

Non è tuttavia una rimozione nel senso in cui un elemento, che avrebbe dovuto essere realizzato su di un certo piano, si troverebbe a essere respinto. Rimozione, dice Freud a p. 111, è un'altra cosa: *Eine Verdrängung ist etwas anderes als eine Verwerfung*.⁴

La frase che Lacan cita in tedesco, insieme a un'altra di cui parlerò tra poco, costituisce l'asse portante della sua argomentazione. Essa significa letteralmente: «Una rimozione (*Eine Verdrängung*) è qualcos'altro (*etwas anderes*) rispetto a un rifiuto (*Verwerfung*)». ⁵ Si vede immediatamente che tutto il senso della frase dipende da come si intende quell'«*etwas anderes*», quel «qualcos'altro» che ha, ovviamente, più di un significato. Il termine tedesco «*andere*», letteralmente «*altro*», può voler dire, come in italiano, tante cose: qualcosa può esser *altro* nel senso di *differente*, *diverso*, o di *rimanente*, *restante*, o di *seguito*, o di *nuovo*, o di *ulteriore*, o di *secondo*, oppure infine di *opposto*. Ora, noi abbiamo visto che Lacan decide per l'ultimo: per lui una rimozione è *tutt'altro* rispetto a un rifiuto: qualcosa che se ne distingue assolutamente fin quasi a contrapporvisi.

Ciò che cade sotto la rimozione fa ritorno, giacché rimozione e ritorno del rimosso non sono che il diritto e il rovescio di una medesima cosa. Il rimosso è sempre lì, e si esprime in modo perfettamente articolato nei sintomi e in una moltitudine di altri fenomeni. Per contro, ciò che soggiace alla *Verwerfung* ha una sorte completamente differente.⁶

Per comprendere se questa interpretazione rispetti o meno il pensiero di Freud sarà sufficiente ricollocarla nel suo contesto originario, cosa che farò tra poco. Nel frattempo non posso evitare di segnalare come, nella citazione precedente, Lacan faccia un'altra affermazione impegnativa, ossia che «rimozione e ritorno del rimosso non sono che il diritto e il rovescio di una medesima cosa». Si tratta di una tesi che Lacan avanza spesso e quasi sempre nella stessa forma: mi riservo di prenderla in esame alla fine del presente saggio.

⁴ Lacan J. (2014), *Il seminario. Libro I. Gli scritti tecnici di Freud (1953-1954)*, p. 53.

⁵ Freud S. (1914), *Dalla storia di una nevrosi infantile (Caso clinico dell'uomo dei lupi)*, OSF vol. VII, p. 553. Nell'edizione italiana di Boringhieri la frase di Freud è tradotta così: «Una rimozione è qualcosa di diverso da un ripudio cosciente».

⁶ Lacan J. (2010), p. 16.

Rimaniamo per ora sul problema della *Verwerfung*: oltre ad assegnarle uno statuto radicalmente diverso dalla rimozione, Lacan afferma che essa implica quanto segue:

Nessun giudizio è stato formulato sull'esistenza del problema della castrazione: ... *aber es war so gut, als ob sie nicht existierte*, ma era come se questa non esistesse.⁷

Il progresso dell'analisi del soggetto in questione e le contraddizioni presenti nelle tracce attraverso le quali seguiamo l'elaborazione della sua situazione nel mondo umano indicano una *Verwerfung*, un rigetto: per lui il piano genitale è sempre stato come se, letteralmente, non esistesse.⁸

Nell'uomo dei lupi la simbolizzazione del senso del piano genitale è stata *verworfen*.⁹

Lacan è dunque persuaso che per Freud la castrazione sia completamente esclusa dall'orizzonte psichico dell'*uomo dei lupi*: essa non esisterebbe nemmeno come problematica.

Dopodiché, riferendosi a ciò che è *verworfen*, egli fa un'altra affermazione:

Questa importante articolazione ci indica che, all'origine, affinché la rimozione sia possibile, bisogna che esista un aldilà della rimozione, qualcosa di ultimo, già costituito primitivamente, un primo nucleo del rimosso, che non solamente non si riconosce ma che, per il fatto di non formularsi, è letteralmente *come se non esistesse*, stando a quel che dice Freud. E tuttavia, in un certo senso, si trova da qualche parte, dato che – Freud ce lo dice dappertutto – è il centro di attrazione che richiama a sé tutte le rimozioni ulteriori.¹⁰

In questo brano Lacan sembra assegnare alla *Verwerfung* uno statuto analogo, se non identico, a quello che Freud assegna alla *rimozione primaria (Urverdrängung)*, ossia quello di essere l'antecedente della *rimozione propriamente detta*,¹¹ ma con caratteristiche, come vedremo, completamente diverse da quelle freudiane e – dobbiamo dirlo – alquanto paradossali: infatti non si può fare a meno di chiedersi come la *Verwerfung* possa essere alternativa alla rimozione e al contempo costituirne un antecedente, problema che ovviamente Lacan si guarda bene dal chiarire.

⁷ Lacan J. (2014), p. 53.

⁸ *Ivi*, p. 71.

⁹ *Ivi*, p. 82.

¹⁰ *Ivi*, p. 53.

¹¹ Come si può vedere in Freud S. (1910), *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoides) descritto autobiograficamente (Caso clinico del presidente Schreber)*, OSF vol. VI, pp. 392-393, e Freud S. (1915), *Metapsicologia*, OSF vol. VIII, p. 38.

Riassumiamo dunque le caratteristiche che egli attribuisce al termine *Verwerfung*:

1 — innanzitutto gli assegna una dimensione concettuale specifica: per Lacan non si tratterebbe soltanto di un termine generico ma di un vero e proprio concetto, come per esempio quello di *rimozione*, per quanto Freud non lo abbia pienamente enucleato come tale;

2 — in secondo luogo il processo della *Verwerfung* sarebbe completamente alternativo a quello della *Verdrängung*, della *rimozione*: o c'è l'uno o c'è l'altro;

3 — in terzo luogo il processo della *Verwerfung* consisterebbe nel far sì che il problema della castrazione, quindi dell'accesso al piano genitale, resti completamente estraneo al soggetto, rimanga escluso dal suo orizzonte psichico;

4 — in quarto e ultimo luogo esso costituirebbe – del tutto paradossalmente, come abbiamo visto – una sorta di stadio preliminare della rimozione, analogo alla rimozione primaria.

Così definita, la *Verwerfung*, opportunamente tradotta come *forclusion*, diventa un termine specifico ed è pronta per fungere da pietra miliare della teoria lacaniana delle psicosi con il benessere, almeno apparente, dello stesso Sigmund Freud: così come la *rimozione* sta alla base delle patologie psiconevrotiche, la *Verwerfung* starebbe alla base di quelle psicotiche.

Ma è davvero così? Lacan, nella costruzione di questo concetto, ha davvero rispettato, se non la lettera, lo spirito della teoria di Freud? Si tratta insomma di un suo sviluppo legittimo?

Per venirlo a sapere non c'è – come ho già detto – che da ricontestualizzare la *Verwerfung* andando a rileggere il *Caso dell'uomo dei lupi*. Andiamo dunque al settimo capitolo, intitolato *Erotismo anale e complesso di evirazione*, nel quale Freud impiega appunto questo termine.

Quando l'eccitata aspettativa del sogno natalizio ebbe evocato nel bambino la scena una volta osservata (o costruita) del rapporto sessuale dei genitori, la prima concezione che di tale rapporto gli si presentò fu certo l'antica, quella per cui la parte del corpo femminile che riceve il membro virile è l'orifizio anale. Cos'altro avrebbe potuto credere infatti quando a un anno e mezzo aveva assistito a quella scena? Ora però che aveva quattro anni, accadde qualcosa di nuovo. Si risvegliarono le esperienze vissute nel frattempo, gli accenni che aveva udito al tema dell'evirazione; tutto ciò mise in dubbio la “teoria cloacale” e lo portò a riconoscere la differenza tra i sessi e il ruolo sessuale assegnato alla donna. Egli si comportò allora come si comportano d'abitudine i bambini quando si dà loro un chiarimento indesiderato su argomenti sessuali o di altra natura. Respinse cioè il nuovo (*Er verwarf das Neue*) – nel nostro caso per motivi attinenti alla paura dell'evirazione – e si attenne al vecchio. Si decise per l'ano contro la vagina, nello stesso modo e per gli stessi motivi per cui più tardi prese partito per il padre contro Dio. La spiegazione nuova fu scartata (*abgewiesen*), l'antica mantenuta; quest'ultima gli forniva il materiale per l'identificazione con la donna: identificazione che più tardi si esprime nella paura della morte

per disturbi intestinali e sotto forma di incipienti elucubrazioni religiose (il problema se Cristo avesse il sedere, e simili).¹²

Cosa dice Freud in questo brano? Che in un primo tempo, nella mente del piccolo Sergej Costantinovič Pankëev – era questo il nome dell'*uomo dei lupi* –, dominava la teoria cloacale del coito ma che poi egli fu portato a «riconoscere la differenza tra i sessi e il ruolo sessuale assegnato alla donna». Ed è questo che – scrive Freud – il bimbo *verwarf*, rifiutò. Si tratta ora di comprendere quale portata Freud assegni a questo rifiuto, ma intanto occorre notare che, per esprimere lo stesso atto, egli ha già usato due verbi diversi dall'analogo significato: *verwerfen* e *abweisen*; più avanti userà anche *ablehnen*.¹³ Dunque, in Freud *Verwerfung* = *Abweisung* = *Ablehnung*, e ciò destituisce di fondamento la convinzione lacaniana che egli consideri il termine come nome di un concetto specifico della teoria, come per esempio *Verdrängung* (rimozione): ovviamente, quando si tratta di un concetto specifico, Freud usa infatti sempre lo stesso termine.

Siamo dunque ora di fronte a questa generica *Verwerfung* (*Abweisung*, *Ablehnung*) mediante cui il bimbo rifiuta la castrazione: dobbiamo pensare, come fa Lacan, che per Freud quest'ultima venga completamente espulsa dal suo orizzonte psichico? Continuiamo a leggere dal punto in cui ci siamo interrotti.

Non si deve credere però che la nuova concezione rimanesse senza esito: al contrario essa produsse un effetto straordinariamente intenso costituendosi a fondamento (*Motiv*) del fatto che l'intero processo del sogno fu mantenuto nella rimozione (*in der Verdrängung zu erhalten*) e sottratto ad ogni ulteriore elaborazione cosciente. In ciò, tuttavia, l'effetto di questa concezione si esaurì e non influi in alcun modo sulla soluzione dei problemi sessuali. È certo contraddittorio che da allora in poi la paura dell'evirazione potesse coesistere accanto (*bestehen neben*) all'identificazione con la donna attraverso l'intestino; ma non si trattava che di una contraddizione logica, e quindi scarsamente significativa. L'intero processo, anzi, appare caratteristico del modo in cui lavora l'inconscio.¹⁴

Qui siamo davvero su un altro pianeta rispetto a Lacan: la minaccia di castrazione, cioè quel *Neue* che è stato *verworfen*, è tutt'altro che espulso dalla vita psichica del piccolo Sergej, anzi! Esso si costituisce addirittura quale *Motiv* – motivo, ragione per cui, causa – della rimozione del sogno, e continua

¹² Freud S. (1914), pp. 552-553.

¹³ *Ivi*, p. 581: «Anzi, attraverso un processo equiparabile solo a una rimozione, si giunge al rigetto dell'elemento nuovo (*Ablehnung des Neuen*) e alla sua sostituzione con una fobia».

¹⁴ *Ivi*, p. 553.

a coesistere con l'identificazione con la donna attraverso l'intestino nella vita psichica del bimbo. Comincia a diventare chiaro che Freud non ha affatto, della *Verwerfung*, la stessa idea che ne ha Lacan.

Tuttavia, subito dopo, Freud scrive la frase che costituisce il vero punto di aggancio dell'interpretazione lacaniana: «*Eine Verdrängung ist etwas anderes als eine Verwerfung*». Mi asterrò tuttavia dal tradurla fintantoché non avrò terminato la ricognizione di quanto Freud dice in proposito. Proseguiamo dunque nella nostra lettura.

Quando abbiamo esaminato la genesi della fobia dei lupi abbiamo inseguito gli effetti derivanti dalle nuove cognizioni che il paziente aveva acquisito su come si svolge l'atto sessuale; ora che studiamo i disturbi della funzione intestinale ci troviamo sul terreno della vecchia teoria cloacale. I due punti di vista erano tenuti separati da uno stadio della rimozione (*eine Verdrängungstufe*). L'atteggiamento femminile verso l'uomo, ripudiato mediante l'atto di rimozione (*Die durch den Verdrängungsakt abgewiesene*), si ritrasse nella sintomatologia intestinale, manifestandosi nelle frequenti diarree, costipazioni e dolori intestinali degli anni infantili. Le fantasie sessuali ulteriori, fondate su nuove e corrette cognizioni sessuali, poterono così esternarsi regressivamente come disturbi intestinali.¹⁵

Questo brano ci fornisce nuovi elementi per comprendere il pensiero di Freud. Innanzitutto, ciò che tiene separate le «nuove e corrette cognizioni sessuali» dalla teoria cloacale, e cioè la *Verwerfung* (*Abweisung, Ablehnung*), è una *Verdrängungstufe*, uno stadio della rimozione, dunque qualcosa che è ben lungi dal contrapporvisi. E capiamo bene quel che Freud vuole dire perché sappiamo che, per lui, la rimozione è appunto formata da tre stadi: la *rimozione primaria* o *fissazione*, la *rimozione propriamente detta* e il *ritorno del rimosso*,¹⁶ talché la *Verwerfung* (*Abweisung, Ablehnung*) sarà un'implicazione di uno di essi. Dopodiché Freud aggiunge che la *Abweisung* (*Verwerfung, Ablehnung*) è attuata mediante un *Verdrängungsakt*, un *atto di rimozione*. Chiarirò tra poco quel che ciò significa: per ora mi limito a segnalare che per Freud la *Verwerfung* non è qualcosa di estraneo alla rimozione ma si radica saldamente sul suo terreno.

Poniamoci ora una domanda: «Ciò che viene *rifutato* è lo stesso di ciò che viene *rimosso*?»

Dall'analisi del sogno d'angoscia abbiamo inferito che la rimozione si connette al riconoscimento dell'evirazione. L'elemento nuovo viene rigettato (*Das Neue wird verworfen*) perché la sua accettazione costerebbe al bambino il pene. Una riflessione più approfondita ci porta all'incirca alle conclusioni seguenti: ciò che è rimosso è l'imposta-

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ Vedi nota 11.

zione omosessuale (in senso genitale) che si è formata sotto l'influsso del riconoscimento dell'evirazione; questa impostazione si serba tuttavia per l'inconscio, costituendosi come strato isolato e più profondo. Ciò che mette in moto questa rimozione sembra essere la virilità narcisistica del genitale, che entra in un conflitto, già da tempo preparato, con la passività della meta omosessuale. La rimozione è dunque un successo della virilità.¹⁷

Qui Freud spiega chiaramente che il piccolo Sergej *rifiuta* la castrazione e di conseguenza *rimuove* (in senso proprio) l'impostazione omosessuale: si tratta però soltanto di due aspetti diversi *del medesimo processo* e non, come vorrebbe Lacan, di due atti tanto diversi da risultare alternativi.

Ciò richiede allora che ci poniamo una domanda ulteriore: «Se il *rifiuto* (*Verwerfung*) della castrazione è la causa della *rimozione* (*Verdrängung*) dell'impostazione omosessuale, che cosa ha a sua volta causato questo rigetto?».

Egli aveva dapprima resistito, poi aveva ceduto, ma la seconda reazione non aveva sospeso completamente la prima. Il risultato fu che, alla fine, coesistevano in lui, una accanto all'altra, due correnti contrarie, per cui da un lato aveva in orrore l'evirazione, e dall'altro era disposto ad accettarla e a consolarsi con la femminilità a titolo di risarcimento. Continuava, poi, a restare virtualmente operante la più antica e profonda, quella che si era limitata a respingere (*verworfen*) l'evirazione, senza porsi neppure il problema di esprimere un giudizio circa la sua realtà.¹⁸

La matassa comincia a dipanarsi: all'origine di tutto c'è dunque per Freud una corrente pulsionale *fissata* alla teoria cloacale. Scrivo «*fissata*» proprio nel senso che Freud dà al termine *fissazione* (*Fixierung*), in ciò autorizzato da quanto Freud scrive nell'ultimo capitolo:

In primo luogo c'era quel suo modo, di cui abbiamo già visto alcuni esempi, di difendersi da tutte le novità. Egli difendeva accanitamente ogni posizione libidica acquisita, per paura della perdita che avrebbe potuto costituire il rinunciarvi, non fidando nella possibilità di trovare in una posizione libidica nuova un sostituto soddisfacente. Questo modo di comportarsi corrisponde a quella importante e fondamentale peculiarità psicologica che nei miei *Tre saggi sulla teoria sessuale* ho descritto come suscettibilità alla *fissazione*.¹⁹

Ora, la *fissazione* costituisce il modo in cui si attua la *rimozione primaria*, ossia il primo stadio della rimozione.

¹⁷ Freud S. (1914), p. 581.

¹⁸ *Ivi*, p. 558.

¹⁹ *Ivi*, pp. 586-587.

La prima fase consiste nella *fissazione* che precede ogni “rimozione”. Il fenomeno della fissazione può essere così descritto: una pulsione o una componente pulsionale non riesce a tenere il passo con l’evoluzione normalmente prevista e a causa di questa inibizione nel suo sviluppo, permane in uno stadio più infantile. La corrente libidica si comporta quindi, rispetto alle formazioni psichiche ulteriori, come se facesse parte del sistema dell’inconscio, e cioè come una corrente rimossa. Abbiamo già detto che in tali fissazioni pulsionali risiede la disposizione alla malattia successiva, e ora possiamo aggiungere che in esse risiede soprattutto ciò che determina l’esito della terza fase della rimozione.²⁰

C’è dunque in origine questa corrente pulsionale fissata alla teoria cloacale: questa fissazione viene «difesa accanitamente» dal piccolo Sergej mediante una *Verwerfung* (*Ablehnung*, *Abweisung*), un *rifiuto* della castrazione, che non è da intendere come qualcosa di attivo, ma come una sorta di resistenza passiva, un non volersi smuovere da una posizione acquisita. Ciò non significa comunque che questa *Verwerfung* coinvolga l’intera struttura psichica, come vorrebbe Lacan.

Un tale atteggiamento, tuttavia, non poteva durare indefinitamente, neppure negli anni della nevrosi infantile. Come vedremo più innanzi, abbiamo buone ragioni per ritenere che a quest’epoca il paziente avesse riconosciuto (*anerkannt hatte*) la realtà dell’evirazione (*die Kastration Tatsache*). Si era comportato comunque, anche in ciò, nel modo che gli era caratteristico e che rende così difficile esporre il suo caso e immedesimarsi nei processi psichici che gli erano peculiari. Egli aveva dapprima resistito, poi aveva ceduto, ma la seconda reazione non aveva sospeso (*nicht aufgehoben*) completamente la prima.²¹

La *Verwerfung* dunque non impedisce affatto che *die Kastration Tatsache*, il fatto della castrazione, venga *anerkannt*, riconosciuto come tale. *Anerkennen*: riconoscere, accettare, ammettere, prendere atto. Soltanto, questa presa d’atto non aveva annullato (*aufgehoben*) la *Verwerfung* precedente, e questo aveva prodotto una biforcazione nel sistema, per cui due impostazioni opposte avevano finito per coesistere una accanto all’altra, ma – come abbiamo visto – in una situazione in cui quella *verworfen*, rifiutata, ossia la castrazione, aveva causato la *rimozione propriamente detta* (*Verdrängung*) di quella *anerkannt*, accettata, cioè ancora una volta la castrazione.

Dall’analisi del sogno d’angoscia abbiamo inferito che la rimozione si connette al riconoscimento dell’evirazione (*die Erkenntnis der Kastration*). L’elemento nuovo viene rigettato (*Das neue wird verworfen*), perché la sua accettazione costerebbe al bambino

²⁰ Freud S. (1910), p. 393.

²¹ Freud S. (1914), p. 558.

il pene. Una riflessione più approfondita ci porta all'incirca alle conclusioni seguenti: ciò che è rimosso è l'impostazione omosessuale (in senso genitale) che si era formata sotto l'influsso del riconoscimento (*unter dem Einfluss der Erkenntnis*) dell'evirazione; questa impostazione si serba tuttavia per l'inconscio, costituendosi come strato isolato e più profondo.²²

Abbiamo ora tutti gli elementi per comprendere che cosa sia questa benedetta *Verwerfung* (*Abweisung, Ablehnung*) nella teorizzazione freudiana; si tratta semplicemente di un correlato della *rimozione primaria*: il passivo restare indietro della corrente pulsionale *fissata* alla teoria cloacale funziona come un *ri-futo* della castrazione, cosa che provocherà la *rimozione* dell'accettazione della stessa.

Siamo ora in grado di occuparci della seconda delle frasi freudiane di cui ho fatto cenno all'inizio e su cui si appunta l'interpretazione di Lacan, frase di cui lascerò momentaneamente in tedesco il passo decisivo.

L'atteggiamento inizialmente assunto dal nostro paziente nei confronti del problema dell'evirazione ci è ormai noto da tempo. Egli la respinse (*verwarf*) e si attenne alla teoria del coito anale. Quando dico "respinse" (*verwarf*), il significato più immediato dell'espressione è che *dass er von ihr nichts wissen wollte im Sinne der Verdrängung*. Nessun giudizio, dunque, fu propriamente formulato circa l'esistenza dell'evirazione, ma si fece semplicemente conto che essa non esistesse.²³

L'uditorio di Lacan non doveva essere interamente composto da citrulli se già allora c'era chi avanzava dubbi, come ora si vedrà, sul modo in cui egli credeva di capire Freud.

Oggi comincerò da qui, e vi insisterò particolarmente perché, da alcuni di voi che lavorano sui testi freudiani che ho già commentato, ho saputo che, riprendendo un passaggio di cui ho segnalato l'importanza, sono rimasti esitanti sul senso da dare a un brano, per altro molto chiaro, riguardante quell'allucinazione episodica in cui si mostrano le virtualità paranoiche dell'Uomo dei lupi. Pur afferrando molto bene ciò che ho sottolineato dicendo *quanto è stato rigettato dal simbolico riappare nel reale*, si è sollevata una discussione sul modo in cui traduco *il malato non vuole saperne nulla nel senso della rimozione*. Eppure, agire sul rimosso per mezzo del meccanismo della rimozione è saperne qualcosa, perché rimozione e ritorno del rimosso sono una sola e medesima cosa, espressa altrove che nel linguaggio cosciente del soggetto.²⁴

²² *Ivi*, p. 581.

²³ *Ivi*, p. 558.

²⁴ Lacan J. (2010), pp. 52-53.

A proposito della *Verwerfung*, Freud dice che *il soggetto non voleva sapere nulla della castrazione, nemmeno nel senso della rimozione*. Infatti, nel senso della rimozione si sa ancora qualcosa di ciò di cui non si vuole, in qualche modo, sapere niente, ed è tutta l'analisi ad averci mostrato che lo si sa molto bene. Se ci sono delle cose di cui il paziente non vuole sapere niente, nemmeno nel senso della rimozione, ciò presuppone un altro meccanismo. E poiché la parola *Verwerfung* appare in connessione diretta con questa frase, e anche alcune pagine prima, me ne impadronisco. Non tengo particolarmente al termine, tengo a ciò che vuol dire, e credo che Freud abbia voluto dire questo.²⁵

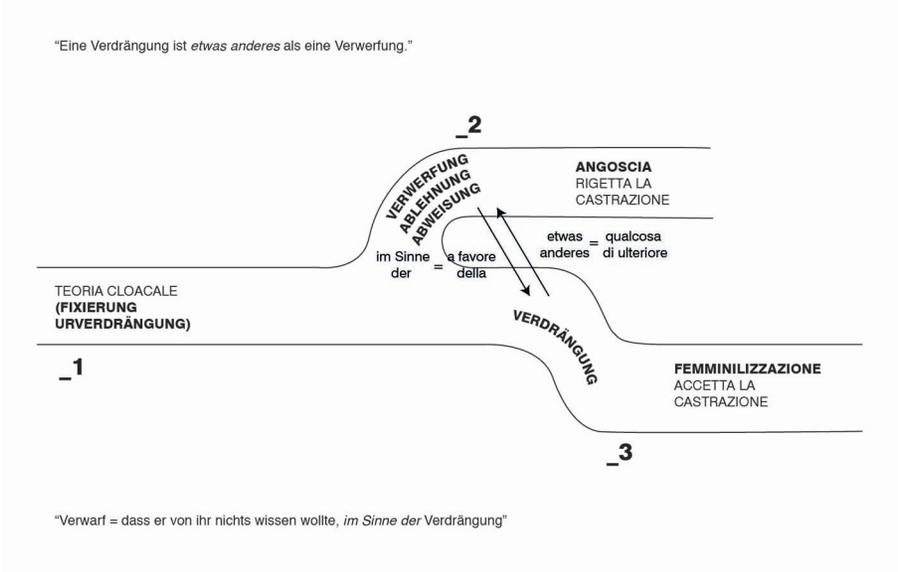
Lacan si riferisce qui proprio al passo che io ho lasciato in tedesco, e dà a quell'«*im Sinne der Verdrängung*», che traduce malamente come «*nel senso della rimozione*», il significato di un non volerne sapere nulla *nemmeno mediante il processo di rimozione* perché – come dice, peraltro giustamente – la rimozione è pur sempre un modo di sapere qualcosa. Ma Lacan avrebbe fatto meglio a dare ascolto ai suoi recalcitranti discepoli perché il suo modo di leggerlo, come abbiamo visto, contrasta decisamente con il senso del testo freudiano, nel quale risulta invece chiarissimo che la *Verwerfung* è parte integrante del processo di *rimozione*. E infatti l'espressione «*im Sinne der*» significa esattamente «*ai sensi di*», «*ai fini di*», «*nell'interesse di*», «*nell'ambito di*», «*a favore di*», «*in conformità di*», sicché la traduzione corretta del passo, traduzione che si armonizza perfettamente con il contesto, sarà la seguente: «Quando dico “rifiuto” (*verwarf*), il significato più immediato dell'espressione è che non volle saperne niente, e ciò a favore della rimozione».²⁶ Si tratta cioè del fatto che il rifiuto (*Verwerfung*) della castrazione è funzionale alla rimozione della stessa.

Possiamo quindi tornare alla prima delle due frasi in questione: «*Eine Verdrängung ist etwas anderes als eine Verwerfung*», la quale, reinserita nel suo proprio contesto, non significa, come vorrebbe Lacan: «Una rimozione è un'altra cosa rispetto a un rifiuto», bensì: «Una rimozione è *qualcosa di seguente, di ulteriore* rispetto a un rifiuto».²⁷ La sequenza degli eventi per Freud è dunque inequivocabilmente questa: una rimozione primaria (fissazione) implica un rifiuto il quale a sua volta implica una rimozione propriamente detta.

²⁵ *Ivi*, p. 172.

²⁶ La traduzione italiana di Boringhieri, pur non essendo precisa, è comunque sostanzialmente corretta: «Quando dico “respinse”, il significato più immediato dell'espressione è che non ne volle sapere affatto, e cioè la rimosse»; cfr. Freud S. (1914), p. 558.

²⁷ La traduzione italiana di Boringhieri è in questo caso a sua volta errata: «Una rimozione è qualcosa di diverso da un ripudio cosciente»; cfr. Freud S. (1914), p. 553.



In particolare, ciò che è *verworfen*, *rifiutato*, ossia la castrazione, non costituisce, come invece vorrebbe Lacan, «un primo nucleo del rimosso» che fungerebbe da «centro di attrazione» per le rimozioni ulteriori.²⁸

Abbiamo dunque visto che per Freud:

a — il termine *Verwerfung* non possiede una dimensione concettuale specifica, cioè non è un termine tecnico della teoria psicanalitica, significando semplicemente un generico rifiuto;

b — il suo processo non è alternativo al processo di rimozione ma ne costituisce parte integrante;

c — non interdice per niente che il soggetto possa assumere la castrazione;

d — non è affatto analogo alla rimozione primaria.

Credo di aver dimostrato senza ambiguità come Jacques Lacan non abbia compreso nulla della lunga e minuziosa elaborazione teorica freudiana del caso dell'*uomo dei lupi* e che, di conseguenza, la sua teoria delle psicosi non ha niente a che vedere con Freud: la sua *forclusion* è cosa affatto diversa dalla *Verwerfung* freudiana.

Naturalmente questa incomprendimento ha delle conseguenze notevoli: una di queste è che Lacan collega la *Verwerfung* dell'*uomo dei lupi* — ovviamente concepita nel modo errato di cui ho dato conto — con l'allucinazione del dito tagliato,²⁹ per poi fare della *forclusion* generalmente intesa l'antecedente necessario dell'allucinazione generalmente intesa.

²⁸ Vedi la citazione di cui alla nota 10.

²⁹ Vedi in Freud S. (1914), p. 290.

Ebbene, il fatto che egli abbia rigettato ogni accesso della castrazione, nondimeno palese nella sua condotta, al registro della funzione simbolica, che per lui sia diventata impossibile ogni assunzione della castrazione da parte di un io [*je*], ha un rapporto strettissimo con il fatto di avere avuto nell'infanzia una breve allucinazione di cui riferisce alcuni dettagli estremamente precisi.³⁰

C'è una relazione stretta tra, da un lato, la negazione e la ricomparsa nell'ordine puramente intellettuale di ciò che non viene integrato dal soggetto, e, dall'altro, la *Verwerfung* e l'allucinazione, cioè la riapparizione nel reale di ciò che è rifiutato dal soggetto.³¹

Di che cosa si tratta quando parlo di *Verwerfung*? Si tratta del rigetto di un significante primordiale nelle tenebre esterne, un significante che quindi mancherà a questo livello. Ecco il meccanismo fondamentale che suppongo alla base della paranoia.³²

La *Verwerfung* non appartiene allo stesso livello della *Verneinung*. Quando, all'inizio della psicosi, il non-simbolizzato riappare nel reale, ci sono delle risposte da parte del meccanismo della *Verneinung*, ma sono inadeguate.³³

Lacan stabilisce per questa via una relazione stretta tra la *Verwerfung* e la psicosi, intesa non in senso meramente analogico come spesso fa Freud, per esempio quando dice che il sogno è una psicosi transitoria, bensì in senso propriamente nosografico: va in questa direzione il riferimento alle «virtualità paranoiche»³⁴ dell'*uomo dei lupi*. Come abbiamo visto nelle citazioni precedenti, per Lacan la *Verwerfung* è il prodromo necessario dell'allucinazione e quest'ultima l'araldo della psicosi.

Ben altra è la posizione di Freud, in coerenza con la propria posizione teorica.

Quanto al contenuto della visione del paziente, vorrei osservare che tali falsificazioni allucinatorie proprio nel quadro del complesso di evirazione non sono infrequenti, e possono servire anche a correggere percezioni indesiderate.³⁵

³⁰ Lacan J. (2010), p. 16.

³¹ *Ivi*, p. 17.

³² *Ivi*, p. 173.

³³ *Ivi*, p. 100.

³⁴ Nella citazione di cui alla nota 24. Si sa che Pankëev ebbe, molto tempo dopo la cura con Freud, un breve episodio psicotico di cui si occupò e riferì Ruth Mack Brunswick. Vedi Freud S., Gardiner M. (1974), *L'uomo dei lupi. La storia della sua vita e dell'analisi con Freud narrata dall'«uomo dei lupi»*, edita e annotata da M. Gardiner.

³⁵ Freud S. (1914), p. 291.

Innanzitutto nulla è perso perché persino ciò che è *verworfen* si conserva nella mente, e questo implica che l'allucinazione non abbia una particolare relazione con la psicosi nosograficamente intesa ma costituisca invece un fenomeno abbastanza comune, connesso con una certa problematica psichica.

Non mi spingerò oltre in questa direzione, perché lo scopo del presente scritto non è di esaminare criticamente la teoria lacaniana delle psicosi ma soltanto quello di contestarne il legame con la teoria di Freud e, mediante ciò, denunciare come spurio quel freudismo che ancora oggi la maggioranza dei seguaci di Lacan ciecamente inalbera.

3. L'*Aufhebung* di Schreber

Veniamo dunque al secondo dei pretesi punti d'inserzione della teoria lacaniana delle psicosi nell'opera di Freud.

Vi propongo un'altra citazione, presa dal caso Schreber. Laddove ci spiega il meccanismo proprio della proiezione, che potrebbe render conto della riapparizione del fantasma nella realtà, Freud si ferma per osservare che non possiamo qui parlare puramente e semplicemente di proiezione. [...] Ecco in quali termini si esprime Freud: *Non era giusta l'affermazione secondo cui la percezione internamente repressa – la Verdrängung è una simbolizzazione mentre Unterdrückung indica semplicemente che qualcosa è caduto di sotto – verrebbe proiettata all'esterno – questo è il rimosso e il ritorno del rimosso –; la verità, di cui ora ci rendiamo conto, è piuttosto un'altra: ciò che è stato rigettato – forse ricordate l'accento di insistenza che l'uso ha messo su questa parola – dentro di noi, a noi ritorna dal di fuori.*³⁶

Il termine proiezione sarebbe meglio abbandonarlo. Ciò di cui si tratta qui non ha nulla a che vedere con quella proiezione psicologica che fa sì, per esempio, che per quanto riguarda coloro nei cui confronti nutriamo solo sentimenti molto contrastanti, accogliamo sempre tutto ciò che fanno come minimo con qualche perplessità relativa alle loro intenzioni. La proiezione nelle psicosi non è affatto questo, è il meccanismo che fa ritornare dal di fuori ciò che è preso nella *Verwerfung*, ovvero ciò che è stato posto al di fuori della simbolizzazione generale strutturante il soggetto.³⁷

Nei due brani precedenti Lacan fa tre affermazioni impegnative:

1 — che, nel passo cui fa riferimento, Freud introdurrebbe, per spiegare un aspetto della paranoia di Schreber, un meccanismo diverso dalla proiezione;

2 — che la proiezione equivalga alla rimozione e al ritorno del rimosso che, come sappiamo, Lacan considera identici;

³⁶ Lacan J. (2010), p. 53.

³⁷ *Ivi*, p. 54.

3 — che il rigetto, la *Aufhebung* di cui parla Freud nel brano, sia equivalente alla *Verwerfung* dell'*uomo dei lupi*, naturalmente intesa al modo di Lacan.

Ancora una volta: corrisponde, questa interpretazione, al senso autentico del testo freudiano? Per stabilirlo dovremo, come sempre, esaminare il contesto in cui si situa la frase estrapolata da Lacan. Nel caso presente si tratta del terzo capitolo del *Caso Schreber*, intitolato in modo molto eloquente *Il meccanismo della paranoia*. In esso Freud cerca di decifrare l'enigma del quadro clinico di quella psicosi, al di là del complesso paterno e della fantasia di desiderio intorno a cui ruota la malattia.

Il segno distintivo della paranoia (o della dementia paranoides) va individuato in qualcos'altro, e cioè nella particolare forma in cui si manifestano i sintomi, dei quali dobbiamo presumere siano responsabili non i complessi in quanto tali, ma il meccanismo di formazione dei sintomi o (*oder*) quello che ha dato luogo alla rimozione.³⁸

Ma perché quella *o*? Questi due meccanismi — quello della formazione dei sintomi e quello della rimozione — non sono forse identici? Non ci ha Lacan ripetuto fino alla nausea — a suo dire ricalcando Freud — che «rimozione e ritorno del rimosso sono una sola e medesima cosa»?³⁹ Tuttavia il Freud reale, non quello che Lacan evidentemente s'immaginava quando elucubrava le sue teorie, la pensava in modo diametralmente opposto.

Anzitutto, non abbiamo alcun diritto di supporre che questi due meccanismi siano identici e che la formazione dei sintomi proceda lungo la stessa via della rimozione, il che equivarrebbe a dire che la stessa strada sarebbe percorsa sia in un senso che nell'altro. Non è, del resto, affatto verosimile che una tale identità esista [...].⁴⁰

È lecito dunque far coincidere formazione sostitutiva e formazione dei sintomi e, se in complesso le cose stanno così, identificare il meccanismo di formazione dei sintomi col meccanismo della rimozione? Lo stato attuale delle nostre provvisorie conoscenze indurrebbe piuttosto a ritenere che si tratta di due meccanismi diversissimi, che non la rimozione in quanto tale produce formazioni sostitutive e sintomi ma che questi ultimi, in quanto indizi di un *ritorno del rimosso*, devono la loro esistenza a processi di tutt'altra natura.⁴¹

Bisogna rendersi bene conto che cosa significa identificare — come fa Lacan — la seconda fase della rimozione, la rimozione propriamente detta, con la terza, ossia il ritorno del rimosso: significa assumere che la dinamica in cui si

³⁸ Freud S. (1910), p. 385.

³⁹ Nelle citazioni di cui alle note 6 e 24.

⁴⁰ Freud S. (1910), p. 391.

⁴¹ Freud S. (1915-1917), p. 44.

esprimono questi processi sia come quella del moto del pendolo o di una molla, in definitiva di un oscillatore armonico che va e viene per lo stesso tragitto; tuttavia un aspetto decisivo della teoria freudiana della rimozione è proprio che *il rimosso non ritorna affatto per la medesima via che ha percorso quando è stato, appunto, rimosso*: rimozione e ritorno del rimosso sono processi tutt'altro che simmetrici ed è questa la ragione per cui Freud tiene molto a che li si distingua. Sostenendo il contrario, proprio mentre afferma di seguire rigorosamente Freud, Lacan dimostra di non aver per nulla compreso la teoria della rimozione, cioè la concettualità più fondamentale della psicanalisi. È quanto – a mio parere – rende in definitiva ragione della lunga serie di fraintendimenti in cui è incorso nella lettura dell'*Uomo dei lupi* e anche, come vedremo ora, del *Caso Schreber*: con ogni evidenza, Lacan non aveva la più pallida idea di cosa sia la rimozione nella teoria di Freud.

Ora, tutta la prima parte del capitolo che stiamo esaminando è consacrata a distinguere il meccanismo di formazione dei sintomi (che è una modalità di ritorno del rimosso) da quello della rimozione, e inoltre a cercare di stabilire se «il segno distintivo della paranoia» vada individuato nell'uno o nell'altro. Ed ecco il punto in cui Freud esamina la formazione del sintomo nella paranoia.

Nella formazione del sintomo paranoico la caratteristica più vistosa è data dal processo al quale spetta il nome di *proiezione*. Una percezione interna (*Eine innere Wahrnehmung*) è repressa (*unterdrückt*), e al suo posto il contenuto di essa, dopo aver subito una certa deformazione, perviene alla coscienza sotto forma di percezione esterna (*Wahrnehmung von aussen*).⁴²

Si trova forse qui, in questo processo di proiezione, il «segno distintivo della paranoia»? Freud ci dice che non è così.

Si sarebbe tentati di considerare questo singolare fenomeno come il fattore più significativo e comunque assolutamente patognomonico per la paranoia se non ci venisse opportunamente ricordato: 1) che la proiezione non ha la stessa funzione in tutte le forme della paranoia; 2) che essa non è una manifestazione esclusiva della paranoia, ma compare anche in altre situazioni della vita psichica; ed è tanto vero che ad essa va ascritto un regolare concorso in ciò che determina il nostro atteggiamento verso il mondo che ci circonda. Infatti quando, anziché cercare le cause di certe sensazioni in noi stessi (come facciamo quando si tratta di altre sensazioni), le collochiamo nel mondo esterno, a questo processo, che pur rientra nella normalità, può ben esser dato ugualmente il nome di proiezione. Così, resi edotti dal fatto che l'intelligenza della natura della proiezione implica la considerazione di problemi psicologici più generali, converrà che ci decidiamo a rinviare ad altra occasione lo studio della proiezione e con esso quello della formazione

⁴² Freud S. (1910), p. 392.

dei sintomi paranoici, e che torniamo invece a domandarci che idea è possibile farsi del meccanismo della rimozione nella paranoia.⁴³

Riguardo alla prima delle tesi di Lacan, noi qui vediamo che per ora Freud non dice affatto che nella paranoia non c'è la proiezione comunemente intesa: dice soltanto che «il segno distintivo», il «fattore patognomonico» della paranoia non si trova in essa. E visto che non è nel meccanismo di formazione dei sintomi, lo cerca allora dal lato del processo di rimozione; dopodiché espone la sua teoria della rimozione in tre fasi per applicarla al caso clinico che sta studiando e arrivare alla conclusione seguente.

Diremo dunque che il processo della rimozione propriamente detta (*der eigentliche Verdrängungsvorgang*) consiste in un distacco della libido (*Ablösung der Libido*) dalle persone – nonché dalle cose – in precedenza amate. Questo processo si compie in silenzio; non possediamo di esso indizio alcuno e dobbiamo inferire che è avvenuto dagli eventi che seguono. Si impone invece clamorosamente alla nostra attenzione il processo di guarigione che fa recedere la rimozione e riconduce la libido alle persone che erano state abbandonate. Questo processo nella paranoia si attua grazie alla proiezione. Non era giusta l'affermazione secondo cui la percezione internamente repressa (*die innerlich unterdrückte Empfindung*) verrebbe proiettata all'esterno (*aussen projiziert*); la verità, di cui ora ci rendiamo conto, è piuttosto un'altra: ciò che era stato abolito dentro di noi (*das innerlich Aufgehobene*), a noi ritorna dal di fuori (*von aussen wiederkehrt*). L'indagine approfondita del processo di proiezione, che abbiamo rimandato ad altra occasione, potrà fornirci in proposito la certezza definitiva.⁴⁴

Questo brano merita di essere esaminato nel dettaglio perché a un esame superficiale sembra portare in sé una contraddizione: sembra cioè che Freud affermi che il ritorno del rimosso si attui grazie alla proiezione e subito dopo lo neghi. Tuttavia, come vedremo, non è così.

Freud ci dice innanzitutto che il processo patogeno avviene in due tempi: prima di tutto si produce una rimozione consistente in una *Ablösung*, un distacco della libido dagli oggetti d'amore. Tuttavia – come Freud spiegherà nella pagina seguente – questa rimozione presenta una particolarità che la distingue da quella nevrotica e che costituisce appunto quel «fattore patognomonico» che andava cercando.

Nell'isteria l'importo libidico divenuto libero si trasforma in innervazioni somatiche o in angoscia. Nella paranoia invece un dato clinico ci indica che la libido sottratta all'oggetto viene convogliata per un uso particolare. Si ricorderà che nella maggior parte dei casi

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ *Ivi*, p. 396.

di paranoia è manifesto un elemento di delirio di grandezza e che il delirio di grandezza in quanto tale può da solo costituire una paranoia. Da ciò possiamo trarre la conclusione che nella paranoia la libido divenuta libera si appunta sull'Io e viene impiegata per l'espansione dell'Io. In tal modo viene nuovamente raggiunto lo stadio del narcisismo, che ci è noto come uno degli stadi evolutivi della libido, nel quale il proprio Io era l'unico oggetto sessuale. In base a questa testimonianza clinica supponiamo che i paranoici portino in sé una *fissazione allo stadio narcisistico*, e possiamo dichiarare che la *retrocessione dall'omosessualità sublimata al narcisismo* indica l'entità della *regressione* caratteristica della paranoia.⁴⁵

Abbiamo dunque, ancora prima, una *rimozione primaria* consistente in una *fissazione allo stadio narcisistico*, cui segue la *rimozione propriamente detta* che, staccando la libido dagli oggetti, fa retrocedere al narcisismo l'omosessualità sublimata. In questa particolarità del processo di rimozione consiste – secondo Freud – il «segno distintivo» della paranoia. Dopodiché abbiamo una seconda fase che è quella del *ritorno del rimosso*, dunque della formazione del sintomo. Qui Freud è categorico: «*Er vollzieht sich bei der Paranoia auf dem Wege der Projektion*», ossia «*Questo processo nella paranoia si attua grazie alla proiezione*». Si tratta insomma proprio di proiezione, non di qualcos'altro come vorrebbe Lacan. Ed è subito dopo che Freud scrive la frase su cui Lacan appoggia la sua teoria della *forclusion*: «*Es war nicht richtig zu sagen* – “non era giusto affermare” – *die innerlich unterdrückte Empfindung* – “che la sensazione interiore repressa” (qui l'edizione italiana di Boringhieri traduce “percezione” ma la *Empfindung* è la “sensazione”) – *werde nach aussen projiziert*; – “verrebbe proiettata all'esterno”; – *wir sehen vielmehr ein*, – “vediamo piuttosto” – *dass das innerlich Aufgehobene* – “che ciò che è internamente annullato” – *von aussen wiederkehrt* – “ritorna dall'esterno”». Che significa ciò? Per capirlo dobbiamo tenere ben presente il contesto, e in particolare il fatto che Freud introduce una rettifica del modo di intendere la proiezione dopo che ha lungamente indagato la modalità della rimozione nella paranoia.

Si ricorderà il modo in cui Freud aveva descritto il processo di *proiezione*: mediante esso una sensazione interna che è semplicemente *unterdrückte*, *repressa*, viene trasformata in una percezione esterna. Possiamo considerare, come vorrebbe Lacan,⁴⁶ che questo processo sia omologo a quello della rimozione e del ritorno del rimosso? Ebbene no, la *Unterdrückung* e la *Verdrängung* non si equivalgono affatto: il contenuto della sensazione è semplicemente trattato come se venisse da fuori ma è sempre presente, è lì, e infatti giunge perfettamente alla coscienza, e anche le deformazioni di cui è oggetto non lo rendono affatto irricognoscibile, come accadrebbe invece nel processo di ritorno del rimosso. Un moto di ostilità

⁴⁵ *Ivi*, pp. 397-398.

⁴⁶ Vedi citazione di cui alla nota 36.

represso e proiettato, per esempio, rimane un moto di ostilità perfettamente cosciente e riconoscibile: ha solo mutato il luogo di provenienza, e questo smentisce categoricamente la seconda delle assunzioni di Lacan.

Tuttavia Freud, dopo aver ricostruito la modalità della proiezione nella paranoia, si rende conto che il meccanismo della proiezione, *così come lo ha descritto*, non rispecchia esattamente quel che accade in questa psicosi, e questo appunto perché c'è un «prima» e questo «prima» – ossia la rimozione – è tale da condizionare la proiezione che lo seguirà, che però – *pace* Lacan – non diventa affatto un'altra cosa. Freud è chiarissimo: si tratta ancora e sempre di proiezione.

Esiste infatti – e Freud ce lo ha spiegato in un brano che ho poc'anzi citato⁴⁷ – anche una proiezione del tutto «normale»: la conformazione della proiezione dipende dalla natura dei suoi antecedenti, e fare seguito a una *Verdrängung* o a una *Unterdrückung* non è lo stesso. Infatti la rimozione non è una semplice *Unterdrückung* che lascia comunque sussistere la cosa repressa sostanzialmente inalterata, ma implica una *Aufhebung*, un vero e proprio *annullamento* di ciò che è rimosso. Questo, evidentemente, confuta anche la prima delle tesi di Lacan: no, Freud non introduce affatto un processo diverso da quello della proiezione: fa solo notare che, a differenza che nelle proiezioni «normali», ciò che viene proiettato nella paranoia non è stato prima semplicemente represso, ma è stato rimosso. Dal contesto si capisce benissimo che la *Aufhebung*, l'abolizione di cui parla Freud, è una conseguenza diretta della precedente *Ablösung der Libido*.

Ora, per comprendere bene il senso di questo annullamento, perché non lo si confonda con la *forclusion* di Lacan con cui non ha nulla a che fare, bisogna accordarsi su che cosa, secondo Freud, viene annullato: *non una qualche rappresentazione oggettuale bensì l'investimento libidico* di essa (*Ablösung der Libido*), cosa che Freud stesso ha cura di specificare.

Non si può sostenere che il paranoico ha ritirato completamente ogni suo interesse (*Interesse*) dal mondo esterno, neppure una volta raggiunto il culmine della rimozione, come invece va detto a proposito di certe altre forme di psicosi allucinatorie (“amenza” di Meynert). Il paranoico ha percezione del mondo esterno e si fa una ragione dei mutamenti che in esso si producono; anzi le impressioni che ne ricava lo stimolano a formulare delle spiegazioni (gli “uomini fatti fuggacemente” di Schreber); per questo ritengo di gran lunga più probabile che la mutata relazione del paranoico verso il mondo esterno sia dovuta unicamente o principalmente al venir meno dell'interesse libidico.⁴⁸

È solo l'investimento libidico che è annullato, non ogni tipo di interesse. E ricordo che, in questa fase dell'elaborazione teorica di Freud, vale ancora la dico-

⁴⁷ Vedi citazione di cui alla nota 43.

⁴⁸ Freud S. (1910), p. 400.

tomia tra *pulsioni sessuali (libido)* e *pulsioni dell'io (interesse)*. Si vede bene che, come anche nel caso dell'*uomo dei lupi*, non c'è niente che sia *forclos* nel senso di Lacan, i significanti – per esprimersi nei suoi termini – ci sono tutti e sono lì: ciò che cambia è soltanto l'investimento libidico. E vorrei far notare che questa modalità della rimozione non è nemmeno specifica della paranoia, perché è la stessa che, sempre secondo Freud, interviene nella nevrosi ossessiva. Lo ripeto: in Freud non c'è nessuna *Verwerfung* nel senso di Lacan – qui peraltro non c'è nemmeno il termine – ma soltanto una *Aufhebung* che è il risultato di una *Ablösung der Libido*, e questo confuta anche la terza delle assunzioni lacaniane.

Ho detto che questo processo di disinvestimento libidico, che pure implica una *Aufhebung*, un'abolizione, non ha nulla a che vedere con la *forclusion* di Lacan, e ciò anche per un'altra ragione: mentre la *forclusion* lacaniana è causa della paranoia, la *innerliche Aufhebung* di cui stiamo parlando non ne è affatto il «fattore patognomonico».

La prima considerazione che ci viene in mente è che un distacco di libido né può prodursi esclusivamente nella paranoia né, producendosi altrove, possono risaltarne esiti altrettanto disastrosi. È certamente possibile che il distacco della libido costituisca il meccanismo essenziale e normale di ogni rimozione; di ciò nulla possiamo sapere fino a quando le altre malattie fondate sulla rimozione non saranno state sottoposte a un'indagine analoga. È certo, però, che nella vita psichica normale (e non soltanto nel periodo del lutto) noi pratichiamo continuamente tali svincolamenti di libido da persone o da altri oggetti, senza ammalarci per questo. Quando Faust si libera del mondo con le maledizioni che conosciamo, non ne deriva né una paranoia né una nevrosi, ma soltanto un particolare stato d'animo. Il distacco della libido non può quindi essere in sé e per sé il fattore patogeno nella paranoia; occorre rintracciare un carattere particolare che differenzi il distacco paranoico della libido da altre specie del medesimo processo.⁴⁹

E dunque questa *Aufhebung* di Schreber, in cui Lacan vedeva una riedizione della *Verwerfung* dell'*uomo dei lupi*, e dunque una prefigurazione della sua *forclusion*, non solo non ha nulla a che vedere con essa, ma è anche una cosa tutto sommato piuttosto comune e in sé per nulla patogena. Come abbiamo visto più sopra,⁵⁰ il *trigger*, il «segno distintivo» della paranoia, per Freud risiede invece nella fissazione allo stadio narcisistico verso cui la rimozione induce la regressione di un impulso omosessuale.

Riassumendo, abbiamo visto che:

- a — Freud non introduce affatto qualcosa di diverso dalla proiezione;
- b — il meccanismo della proiezione non è omologo a quello della rimozione;
- c — la *Aufhebung* di cui parla Freud nel *Caso Schreber* non ha nulla a che

⁴⁹ *Ivi*, p. 397.

⁵⁰ Vedi citazione di cui alla nota 45.

vedere né con la *Verwerfung* dell'*uomo dei lupi* né con il suo fraintendimento lacaniano come *forclusion*.

Come ho dimostrato in questo breve lavoro, Lacan non ha davvero capito nulla dei testi freudiani sull'*uomo dei lupi* e sul *presidente Schreber*, dunque il suo concetto di *forclusion* e di conseguenza la sua teoria delle psicosi non hanno alcun fondamento nella psicanalisi di Freud. Questo fraintendimento – sistematico, quindi davvero imbarazzante in qualcuno che aveva fatto del ritorno a Freud in psicanalisi la propria bandiera – appare causato dal fatto che Lacan non aveva per nulla compreso la teoria freudiana della rimozione in quanto l'aveva ridotta alla sua terza fase, al ritorno del rimosso: è appunto questo che giustifica il suo adagio secondo cui «rimozione e ritorno del rimosso sono una sola e medesima cosa». Naturalmente averne annullato – e non impiego a caso questo termine – le prime due fasi, e le più importanti, ha prodotto nella teoria freudiana una lacuna che Lacan ha avuto agio di riempire con la sua *forclusion*, ma al prezzo di distorcere grossolanamente in molti punti cruciali il significato autentico del testo freudiano. Questa distorsione è stata resa possibile dalla decontestualizzazione sistematica, e secondo me per nulla innocente, cui egli ha sottoposto le frasi freudiane su cui ha fondato le proprie interpretazioni: ne è uscito il «pasticciaccio brutto» che ritengo di aver esaurientemente chiarito in queste pagine.

Sintesi

La teoria delle psicosi di Lacan si fonda su un'incomprensione del concetto di *Verwerfung* che Freud sviluppa nel caso clinico dell'*Uomo dei lupi* e in quello del *presidente Schreber*. Lacan pone il concetto di *Verwerfung*, che egli traduce come *forclusion*, come costitutivo del processo della psicosi, ma lo caratterizza come un concetto che nulla ha a che fare col processo di rimozione, e anzi in alternativa a esso. Risulta invece che per Freud la *Verwerfung*, tutt'altro che un concetto estraneo alla rimozione, ne è invece un momento che precorre e causa la rimozione secondaria, quindi interno alla sua dinamica. Questa divergenza rende però manifesto un più complessivo fraintendimento del concetto di rimozione da parte di Lacan, fraintendimento tanto più problematico, in quanto va a colpire il concetto più fondamentale della teoria psicanalitica.

Parole chiave: *teoria della rimozione, forclusion, forclusionone, Verwerfung, Uomo dei lupi, presidente Schreber, rimozione secondaria.*

Bibliografia

Freud S. (1910), *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoides) descritto autobiograficamente (Caso clinico del presidente Schreber)*, in OSF vol. VI, Bollati Boringhieri, Torino.

- Freud S. (1914), *Dalla storia di una nevrosi infantile (Caso clinico dell'uomo dei lupi)*, in OSF vol. VII, Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud S. (1915), *Metapsicologia*, in OSF vol. VIII, Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud S., Gardiner M. (1974), *L'uomo dei lupi. La storia della sua vita e dell'analisi con Freud narrata dall'«uomo dei lupi»*, Newton Compton, Roma.
- Lacan J. (2010), *Il seminario. Libro III. Le psicosi (1955-1956)*, Einaudi, Torino.
- Lacan J. (2014), *Il seminario. Libro I. Gli scritti tecnici di Freud (1953-1954)*, Einaudi, Torino.